

Andrea Ricciardi

**IL CENTRO-SINISTRA MILANESE E
L'EVOLUZIONE DEL QUADRO POLITICO NAZIONALE
NELLE PAGINE DE "IL MONDO" E "L'ESPRESSO" (1960-1964)**

1. TRA GIORNALISMO D'INCHIESTA E IMPEGNO POLITICO

“Il Mondo” e “L’Espresso” sono state certamente tra le più importanti e influenti riviste italiane del secondo dopoguerra. Vennero fondate, rispettivamente, nel 1949 da Mario Pannunzio e nel 1955 da Arrigo Benedetti, entrambi originari di Lucca, legati da un solido rapporto di amicizia e già condirettori di “Oggi”, soppresso dal regime fascista nel 1941¹. Le due prestigiose testate hanno sensibilmente contribuito a diffondere nella società senso critico e coscienza civile, elementi indispensabili per consolidare una democrazia giovane e immatura come la nostra, fin dall’inizio pesantemente condizionata nel suo funzionamento da quei poteri forti, come la Confindustria e il Vaticano, che avevano svolto un ruolo di primo piano durante il ventennio, scendendo a patti con Mussolini e assecondandone le strategie.

Guardando alla linea editoriale espressa tra la seconda metà degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, si rileva l’intensità con la quale i due settimanali, pur con differenze stilistiche non trascurabili (“Il Mondo” più pacato negli articoli politici e asciutto nei titoli rispetto a “L’Espresso”, più polemico e aggressivo almeno nei toni), hanno di continuo evidenziato le molte “anomalie” italiane, nella società civile come nel sistema politico-istituzionale. Da posizioni liberal-democratiche, radicali e liberal-socialiste, a seconda delle diverse sensibilità e culture politiche di giornalisti, uomini di partito, economisti, critici, scrittori e intellettuali che vi hanno collaborato, “Il Mondo” e “L’Espresso” hanno insistito innanzitutto sulle insidie legate all’attività dei monopoli privati, considerati i principali nemici della concorrenza e di una sana economia di mercato. Hanno elaborato analisi dettagliate dei partiti, di governo e di opposizione, e delle più importanti vicende internazionali. Hanno svolto inchieste sull’inefficienza delle amministrazioni locali e della burocrazia; sulla speculazione edilizia, sulla corruzione e sul clientelismo; sul trasformismo e sui rischi di una rinascita del fascismo; sulla censura e sulle ingerenze clericali nella vita pubblica. Sullo sfondo un’idea precisa: contribuire a promuovere un rinnovamento del quadro politico italiano davanti ai profondi mutamenti socio-culturali intervenuti con la ricostruzione e con il successivo miracolo economico².

¹ Pannunzio, direttore di “Risorgimento liberale” tra il 1943 e il 1947, fu Consultore nazionale e contribuì alla rinascita del PLI, da cui uscì su posizioni di sinistra, in polemica con Malagodi, per fondare il PR nel 1955. Fu al fianco di Rossi, Valiani, Cattani, Carandini, Scalfari, Piccardi, Villabruna, Libonati, Calogero e Pannella fino al 1962, anno in cui ruppe con Piccardi e Rossi. Benedetti, direttore de “L’Europeo” tra il 1945 e il 1954, fu autore di numerosi racconti e romanzi di successo, oltre che di un diario della Resistenza sull’Appennino tosco-emiliano intitolato “Paura all’alba”.

² Sulla nascita de “L’Espresso” e il suo stretto rapporto con la sinistra liberale, cfr. P. Murialdi, *La stampa italiana. Dalla Liberazione alla crisi di fine secolo*, Laterza, Roma-Bari, 1995, pp. 121-123. Sulla storia della rivista, oggi diretta da Daniela Hamauì, cfr. anche AA.VV., *L’Espresso 50 anni*, Introduzione di N. Ajello, a cura di F. Erbanì, 5 voll., Gruppo Editoriale l’Espresso, Roma, 2005; AA.VV., *L’Espresso. Cinquant’anni di un giornale*, in “La Repubblica”, 30 settembre 2005, pp. 57-59; E. Scalfari, *50 anni della nostra storia*, in “L’Espresso”, 6 ottobre 2005, pp. 30-34. Sul

I tempi di questa evoluzione, partita da alcuni comuni e province del Centro-Nord, innanzitutto da Milano, non sono stati brevi. Il sofferto avvicinamento tra riformismo socialista e solidarismo cattolico è stato da più parti ostacolato e una volta realizzato, con il determinante contributo delle forze laiche più duttili dal punto di vista politico-ideologico e più sensibili ai temi sociali (sinistra liberale e repubblicani), ha prodotto luci e ombre. Ma la realtà italiana di allora, inevitabilmente condizionata dalla Guerra Fredda, non offriva alternative credibili. La connessione tra scenari locali e nazionali è un aspetto centrale per comprendere la complessità delle dinamiche che hanno caratterizzato quel periodo. Dallo spoglio delle due riviste emerge una stagione dell'Italia repubblicana che, se da una parte appare ricca di sollecitazioni culturali, idealità e proposizioni politiche, dall'altra si dimostra carica di incertezze, di forti tensioni e pericolose ambiguità.

Nel corso della II Legislatura, dopo il fallimento della "legge truffa" e la scomparsa di De Gasperi, sostituito al vertice della DC da Fanfani, il centrismo era entrato in una crisi lenta ma irreversibile. I rivolgimenti internazionali connessi con la morte di Stalin e l'avvento al potere di Chruščëv in URSS (il XX Congresso del PCUS, la pubblicazione del "rapporto segreto", la rivolta di Poznan e l'invasione dell'Ungheria) avevano portato a un cambiamento quasi improvviso dei rapporti tra il PSI e il PCI, creando le condizioni per l'apertura a sinistra e la costruzione di un'alleanza programmatica tra socialisti autonomisti, democristiani, repubblicani e socialdemocratici. Tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del successivo decennio, mutarono così gli equilibri parlamentari e gli assetti di governo. Dopo i fatti del luglio 1960 e la caduta di Tambroni³, inizialmente considerato da Gronchi l'uomo della possibile svolta a sinistra, missini e monarchici persero gran parte della loro influenza nei confronti della DC, guidata da Moro e dalla corrente dorotea. Sia pure tra molte difficoltà, incertezze e contraddizioni, alla fine della III Legislatura si costituì dunque il centro-sinistra, prima quello di Fanfani e La Malfa, con l'astensione "di sostegno"⁴ del PSI, poi quello "organico" di Moro e Nenni. Ottenuto il beneplacito da Kennedy, ma con l'opposizione delle alte gerarchie ecclesiastiche, della destra economica e dei comunisti (con i necessari distinguo), venne avviata un'ambiziosa politica di riforme finalizzata a modificare il volto del paese innanzitutto attraverso l'attuazione della Costituzione repubblicana e il ridimensionamento di problemi "storici" dell'Italia,

sostegno de "Il Mondo" al centro-sinistra, cfr. A. Cardini, *Tempi di ferro. "Il Mondo" e l'Italia del dopoguerra*, Il Mulino, Bologna, 1992, pp. 401-422 e G. Carocci, Introduzione a "Il Mondo". *Antologia di una rivista scomoda*, Editori Riuniti, Roma, 1997, pp. XLI-XLIV. Sulla vicenda complessiva della rivista, cfr. anche E. Scalfari, *La sera andavamo in Via Veneto. Storia di un gruppo dal "Mondo" alla "Repubblica"*, Mondadori, Milano, 1986; AA.VV., *Pannunzio e "Il Mondo"*, Alberto Meyner, Torino, 1988; M. Del Bosco, *I radicali e "Il Mondo"*, Prefazione di R. Romeo, ERI, Torino, 1979; P. Bonetti *"Il Mondo" 1949-1966. Ragione e illusione borghese*, Laterza, Roma-Bari, 1975 e Id., (a cura di), *I 30 anni del "Mondo". Le battaglie civili*, Editrice del Corriere della Sera, Milano, 1978.

³ Sui fatti di Genova e sul governo Tambroni, cfr. "Taccuino": *Antifascismo perenne*, in "Il Mondo", 12 luglio 1960 e "Taccuino": *Il giudizio di Dio*, in "Il Mondo", 19 luglio 1960, articoli non firmati. Sulla risoluzione della crisi e sulle ombre connesse con il comportamento di Tambroni, a partire dagli anni Cinquanta e dalla sua gestione del ministero dell'Interno, cfr. A. B. (Diario italiano), *Gli ultimi intrighi*; E. Scalfari, *Il governo geometrico* e G. Corbi, *L'uomo dell'UP*, in "L'Espresso", 24 luglio 1960.

⁴ Sul terzo governo Fanfani e, in particolare, sull'appoggio dato all'esecutivo dai liberali, cfr. E. Scalfari, *Band wagon all'italiana*; A. B. (Diario italiano), *Le vie aperte* in "L'Espresso", 31 luglio 1960 e il successivo A. B., (Diario italiano), *Una democrazia timida*, in "L'Espresso", 7 agosto 1960.

come il dualismo tra Nord e Sud e gli squilibri settoriali dovuti a uno sviluppo economico a tratti impetuoso ma, per molti aspetti, disordinato e causa di crescenti ingiustizie sociali. “Il Mondo” e “L’Espresso” si fecero interpreti di questi temi, intercettando bisogni nuovi e diffusi nella società e insistendo sulla necessità di affrontare seriamente problemi connessi, contemporaneamente, con i principi basilari del nostro ordinamento enunciati dalla Costituzione e con aspetti molto concreti del vivere civile, capaci di condizionare in profondità la qualità della vita della gente comune. Basti pensare alla libertà di espressione, al funzionamento della magistratura e delle amministrazioni locali, alla gestione dell’ordine pubblico, all’edilizia popolare, all’assistenza medica, all’istruzione e all’edificazione di un moderno *Welfare State*, capace di garantire realmente l’estensione e il rispetto dei diritti fondamentali per tutti i cittadini.

Le battaglie combattute nel nome del rinnovamento non furono tutte vincenti e le sconfitte del fronte riformista si rivelarono spesso brucianti. Si pensi, solo a titolo di esempio, alla mancata riforma urbanistica; all’incapacità di rinnovare la Pubblica Amministrazione; al fallimento della politica dei redditi e della programmazione democratica ad essa connessa, guardata con sospetto dalla CGIL e descritta dai conservatori addirittura come l’anticamera di una pianificazione integrale di stampo sovietico. Tuttavia, proprio nella prima metà degli anni Sessanta, dopo la scuola media unica e la nazionalizzazione dell’energia elettrica, si posero le basi per un rinnovamento autentico del paese, di cui si videro gli effetti anche e soprattutto tra la fine del decennio e gli anni Settanta. Dal 1968 in avanti, complice la spinta venuta dalla contestazione giovanile, dentro e fuori dalle università, e dalla saldatura tra alcune delle istanze portate avanti dal movimento studentesco e le rivendicazioni operaie, videro la luce lo Statuto dei Lavoratori, la legge istitutiva del referendum, le regioni, la legge sul divorzio, la riforma del diritto di famiglia, la legge sull’aborto, l’abolizione dei manicomi, la riforma tributaria e la riforma sanitaria.

Il mutamento del quadro politico dei primi anni Sessanta, nelle amministrazioni locali (a cominciare da Milano) e al centro, venne anticipato e descritto dalle colonne di “Mondo” ed “Espresso” con grande lucidità e in modo approfondito. Appare utile, in questa breve ricognizione, partire dalla campagna elettorale per le elezioni amministrative del novembre 1960, per arrivare agli esiti della successiva tornata del 1964, a pochi mesi dalla nascita del secondo governo Moro. Il centro-sinistra “organico” venne ricostituito dopo il passaggio all’opposizione di Lombardi e della sinistra autonomista del PSI, non senza pesanti pressioni politico-istituzionali orchestrate dalla destra democristiana in accordo con il presidente Segni e culminate nell’elaborazione da parte di De Lorenzo del misterioso Piano Solo, svelato al grande pubblico nel 1967 proprio dalle inchieste de “L’Espresso” firmate da Eugenio Scalfari e Lino Jannuzzi. L’evoluzione degli equilibri parlamentari e governativi, dopo la caduta di Tambroni e la nascita del terzo governo Fanfani (detto delle “convergenze parallele” per la contemporanea astensione di socialisti e monarchici), si concretizzò dapprima nel 1962 con l’ingresso del PSI nella maggioranza che

sosteneva il quarto governo Fanfani⁵, poi con la partecipazione diretta dei socialisti al primo governo Moro alla fine del 1963, nonostante la dura opposizione della sinistra interna e la scissione da cui nacque il PSIUP di Vecchietti, Foa, Basso e Lussu⁶.

Con il presente saggio si intende dar conto di alcuni momenti centrali del primo centro-sinistra, per come emergono dalle pagine de “Il Mondo” e “L’Espresso”, con particolare riferimento ai mesi a cavallo tra il 1960 e il 1961 e alla fine di due anni cruciali: 1963 e 1964. L’obiettivo del lavoro consiste nel cogliere, attraverso i resoconti e le analisi pubblicate dalle due riviste sulle principali questioni dell’epoca, ma anche utilizzando materiale inedito proveniente dall’Archivio Nenni, i nessi più rilevanti tra lo scenario milanese e l’evoluzione degli assetti politici nazionali.

Ancora una notazione preliminare. Quando “Il Mondo” cessò le pubblicazioni nel 1966, Nenni scrisse a Pannunzio una lettera breve ma molto significativa in cui, senza far uso di frasi di circostanza, riconobbe l’importante ruolo svolto dal settimanale e la sua autonomia dai poteri forti.

Caro Pannunzio, apprendo con pena che “il Mondo” cessa le pubblicazioni. Esso ha assolto ad una funzione politica e culturale di cui sentiremo d’ora in poi la mancanza. L’indipendenza verso ogni gruppo di potere è purtroppo un privilegio che costa caro e che a “il Mondo” costa addirittura la vita. Molti, ed io con loro, lo rimpiangeranno

Pannunzio, anch’egli senza fare sfoggio di retorica, rispose due giorni dopo:

Caro Presidente, Le sono affettuosamente grato della Sua lettera e del rammarico che mi esprime per la chiusura del “Mondo”. Un giornale indipendente che vive diciassette anni è già un miracolo in Italia, e io stesso ero stupito della vitalità di questo piccolo organismo che mi obbligava a resistere contro la mia stessa stanchezza. Ora, sono certo, altri uomini, altre iniziative, altri gruppi sorgeranno, prima o poi. Sono ottimista? Ma se non si è ottimisti, come si fa in Italia a occuparsi di politica e di cultura? Grazie. Accolga i miei saluti più amichevoli⁷

⁵ Sulle ripercussioni politiche ed economiche dell’VIII Congresso democristiano, che precedette la nascita del governo e venne caratterizzato dal successo di uno schieramento ampio e diversificato al suo interno, “Amici di Moro e di Fanfani”, cfr. A. Gambino, *Fanfani di fronte a Moro* ed E. Scalfari, *Moro e la borsa*, in “L’Espresso”, 4 febbraio 1962. Cfr. anche E. Scalfari, *Il prezzo dell’apertura*, in “L’Espresso”, 11 febbraio 1962; Id., *Complicazioni per il Quirinale*, in “L’Espresso”, 18 febbraio 1962 (sulla fine del settennato di Gronchi e la scelta del suo successore); F. Gozzi, *La nuova alleanza*, in “Il Mondo”, 27 febbraio 1962 e A. Battaglia, *Il secondo esperimento*, in “Il Mondo”, 6 marzo 1962.

⁶ Sul centro-sinistra, cfr. G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Rizzoli, Milano, 1990; P. Di Loreto, *La difficile transizione. Dal centrismo al centro-sinistra*, Il Mulino, Bologna, 1993; U. Gentiloni Silveri, *L’Italia e la nuova frontiera. Stati Uniti e centro-sinistra 1958-1965*, Il Mulino, Bologna, 1998; L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l’apertura a sinistra*, Laterza, Roma-Bari, 1999; L. Radi, *Tambroni 30 anni dopo. Il luglio 1960 e la nascita del centro-sinistra*, Il Mulino, Bologna, 1990; Y. Voulgaris, *L’Italia del centro-sinistra*, Introduzione di G. Vacca, Carocci, Roma, 1998; F. Malgeri (a cura di), *Storia della Democrazia Cristiana*, vol. 3, *Verso il centro-sinistra (1955-1962)* e vol. 4, *Dal centro-sinistra agli anni di piombo (1962-1978)*, Cinque Lune, Roma, 1989. Cfr. anche L. Cafagna, *La strana disfatta*, Marsilio, Venezia, 1996; M. Degl’Innocenti, *Storia del PSI. III. Dal dopoguerra a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1993, pp. 269-367; V. Evangelisti e S. Sechi, *L’autonomia e il centro-sinistra (1956-1968)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*. Vol. VI, Il Poligono, Roma, 1981, pp. 1-144; S. Di Scala, *Da Nenni a Craxi. Il socialismo visto dagli U.S.A.*, Prefazione di L. Pellicani, SugarCo, Milano, 1991, pp. 232-276; F. De Martino, *Un’epoca del socialismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1983, pp. 209-307 e L. Covatta, *Menscevichi. I riformisti nella storia dell’Italia repubblicana*, Prefazione di L. Cafagna, Marsilio, Venezia, 2005, pp. 55-77.

⁷ Cfr. Fondazione Pietro Nenni, Archivio Nenni, Carteggio 1944-1979, b. 35, fasc. 1688, lettere di Nenni a Pannunzio del 2 marzo 1966 e di Pannunzio a Nenni del 4 marzo 1966.

Pannunzio morì nel 1968, un anno prima che Benedetti fondasse un nuovo settimanale economico-finanziario chiamato “Il Mondo”, in ideale continuazione con la vecchia rivista⁸. Quell’ottimismo della volontà, dichiarato da Pannunzio a Nenni nel 1966, sopravviverà attraverso “L’Espresso” che, in stagioni diverse, contribuirà allo sviluppo politico-economico e socio-culturale del paese, senza mai tacere le molte anomalie e contraddizioni di cui ancor oggi la nostra democrazia avverte il peso.

⁸ Benedetti dirigerà il nuovo settimanale fino al 1972. Nel 1975-76, fino alla sua improvvisa scomparsa, sarà anche direttore del quotidiano “Paese Sera”.

2. LE ELEZIONI DEL 1960 E L'ALLEANZA TRA PSI E RADICALI

In un'intervista rilasciata a "L'Espresso Mese" dell'ottobre 1960, a proposito della strategia socialista in vista delle elezioni provinciali e comunali, De Martino dichiarava:

Il partito socialista mira ad un generale spostamento a sinistra anche sul piano locale. Perciò in primo luogo esso vuole consolidare le posizioni attuali dei lavoratori nel governo dei comuni e delle province. Dove ha amministrato assieme al partito comunista è evidente che ha assunto responsabilità delle quali deve rendere conto ai propri elettori. Nessuno può onestamente chiedere al partito socialista di rompere tali maggioranze, anche perché nessuno è in grado di indicare alternative tali da garantire gli interessi dei lavoratori. Nei comuni inferiori a 10 mila abitanti, dove gli schieramenti sono più semplici, non esistono altre possibilità d'opporci al blocco conservatore fondato sulla DC, al di fuori dell'alleanza elettorale fra socialisti e comunisti, aperta a quanti intendono partecipare ad una battaglia per rafforzare le posizioni di potere dei lavoratori. Vi sono poi casi in cui possono determinarsi schieramenti diversi più adeguati a particolari situazioni locali ed il Comitato centrale socialista ha previsto appunto tale eventualità [...]. Fin dal 1956 [il PSI] ha sostenuto la necessità di dar vita a nuove maggioranze non solo con il PSDI e con il PRI, ma anche con la DC, per sottrarre le amministrazioni locali al dominio della destra o della destra alleata con la DC. Purtroppo, salvo rari casi, tale proposta non è stata accolta e questo ha provocato più volte il ricorso a gestioni commissariali, prolungate poi oltre i termini legali, con danno dei comuni e scadimento della funzione democratica degli enti locali. Il PSI tuttavia, nonostante l'esperienza negativa del passato, continua a mantenere le sue proposte. Ciò non vuol dire che esso non abbia una propria linea politica e che invece segua una duplice tattica. Vuol dire soltanto ispirarsi ad una concezione realistica ed al fine generale di migliorare la posizione delle classi lavoratrici.⁹

Una posizione, quella di De Martino, che dimostrava le notevoli difficoltà dei dirigenti nel far accettare ai militanti di base e agli elettori più attenti alla salvaguardia dell'identità ideologica del PSI, e dell'unità di classe attraverso la collaborazione con il PCI, possibili nuove alleanze che, innanzitutto a livello locale, contemplassero una piena collaborazione con la DC. Pur non mettendo in discussione la solidità del rapporto col PCI all'interno di quelle giunte che non presentavano "alternative tali da garantire gli interessi dei lavoratori", De Martino indicava la necessità di fare fronte comune con i cattolici contro "il blocco conservatore" in alcune zone del paese. Prudente ma nel contempo deciso, il futuro segretario socialista da una parte testimoniava le comprensibili difficoltà del PSI di affrancarsi del tutto dal PCI e di guardare con decisione alla sinistra cattolica per aprire nuovi scenari; dall'altra dimostrava la volontà dei socialisti di non tornare su posizioni frontiste, incompatibili con qualsiasi mutamento di rotta, anche parziale, della linea politica del partito.

Il PCI temeva la svolta socialista, che lo avrebbe isolato a sinistra e avrebbe reso sempre più difficile l'avvicinamento all'area di governo attraverso il superamento della *conventio ad excludendum*, decisa nel 1947 e inevitabilmente connessa con le

⁹ Cfr. *Le amministrative confermeranno l'autonomia del PSI*, intervista a Francesco De Martino, in "L'Espresso Mese", ottobre 1960.

complesse dinamiche della Guerra Fredda. La scelta di Togliatti di aprire la campagna elettorale proprio a Milano indicava con chiarezza, secondo “Il Mondo”, le difficoltà in cui si trovavano i comunisti di fronte all’autonomismo di Nenni.

Non è certo un caso che l’on. Togliatti abbia aperto la campagna elettorale del suo partito proprio a Milano, dove le tradizioni socialiste sono più lontane e più forti che altrove, dove la vocazione di un socialismo autonomo e democratico fa una cosa sola coi ricordi dell’antico prestigio e delle antiche vittorie, dove, finalmente, nelle elezioni amministrative del 1956 il PCI ebbe a subire un forte colpo proprio ad opera del socialismo autonomistico. Neppure è un caso che appunto da Milano l’on. Togliatti abbia rivolto contro la politica del PSI la grave accusa di ambiguità e di colpevole abbandono della causa dell’unità dei partiti popolari, dando così il via alla campagna antisocialista [...]. La politica di centro-sinistra ha preso senz’altro il posto della democrazia cristiana nell’oratoria di comizio comunista, ed ogni pretesto è diventato un alibi eccellente per attaccare i socialisti. Se il PSI non fa blocco coi comunisti viene accusato di ossessione della solitudine e di segrete intenzioni capitolarde¹⁰.

Il 30 ottobre, “L’Espresso” settimanale pubblicava un documento di forte sostegno all’alleanza di socialisti e radicali in vista delle elezioni amministrative. Il documento era stato firmato da prestigiosi esponenti del mondo del giornalismo, della politica e della cultura, tra cui scrittori, registi e attori di fama internazionale. Per comprendere a pieno la portata dell’iniziativa, vale la pena di ricordare almeno una parte dei firmatari: Leo Valiani, Elsa Morante, Ernesto Rossi, Leonardo Sciascia, Giorgio Spini, Lionello e Franco Venturi, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Mario Monicelli, Alberto Moravia, Ennio Flaiano, Mario Pannunzio, Elio Vittorini, Franco Fortini, Marcello Mastroianni, Vittorio Gassman, Carlo Cassola, Eugenio Scalfari, Camilla Cederna, Mario Soldati e Arrigo Benedetti. La lista dimostra quanto allora, non solo tra i dirigenti socialisti, fosse diffusa la voglia di un profondo rinnovamento politico-culturale che, partendo proprio dalle amministrazioni comunali e provinciali, giungesse a mutare il quadro politico nazionale e la maggioranza di governo. Nel documento, tra l’altro, si leggeva:

Gli uomini di cultura non possono fare a meno di essere profondamente preoccupati dell’involuzione della classe dirigente alla quale, da quindici anni, sono affidate le sorti del Paese [...]. La prova di forza tentata nel luglio dal governo Tambroni, sostenuto e condizionato dai fascisti di ieri e di oggi, non è stato che il campanello d’allarme di questa involuzione reazionaria che è in pieno sviluppo [...]. In questa situazione gli uomini di cultura sono persuasi della necessità di un profondo rinnovamento della politica italiana, che può avvenire solo mediante l’avanzata delle forze socialiste, democratiche e laiche. Essi quindi salutano con soddisfazione la decisione del Partito Radicale di combattere insieme con il Partito Socialista nella campagna elettorale del 6 novembre. L’incontro di un partito d’avanguardia, di ispirazione liberale e laica, con un partito operaio e popolare, di antica tradizione democratica, dà l’impronta alla grande battaglia contro il clerico-fascismo aperto e mascherato, per il rinnovamento democratico del Paese. La stessa democrazia cattolica si avvantaggerebbe di una vittoria socialista-radicalista, perché sarebbe messa in

¹⁰ Cfr. F. Gozzi, *Socialisti e comunisti*, in “Il Mondo”, 18 ottobre 1960.

condizione di liberarsi una buona volta dalle ipoteche reazionarie e clericali che pesano su di essa come su tutta la vita pubblica italiana.¹¹

Tuttavia, nonostante la scelta di allearsi con i socialisti fosse stata ben meditata, non tutte le conseguenze della campagna elettorale erano state previste dai radicali. Il PSI era la forza trainante dell'alleanza e il PR faceva fatica a trovare spazio al suo fianco e ad ottenere visibilità nelle occasioni "pubbliche", come conferenze stampa e comizi di piazza. Il 26 ottobre, a questo proposito, Scalfari scriveva a Nenni:

per una serie di circostanze l'accordo tra socialisti e radicali finisce per appiattare le nostre caratteristiche e la nostra individualità, in modo che non giova a nessuno e che per noi è particolarmente spiacevole. Ieri è avvenuto un incidente assai grave che ritengo doveroso segnalare: l'"Avanti!", dando notizia dei comizi a carattere nazionale, ha riferito con molto rilievo e titolo in prima pagina comizi di Lombardi a Genova e di Basso a Milano, ignorando completamente, sia nel titolo che nel testo, che Lombardi aveva parlato insieme a Piccardi e Basso insieme a me. Cosa debbono pensare i radicali che leggono l'"Avanti!" di questa incomprensibile omissione? Mi giunge poi notizia da alcune federazioni che, nel serrate finale, l'apparato socialista sta concentrando le preferenze sui suoi uomini. Tutto questo rischia d'annullare la nostra presenza e diminuisce fortemente le chances di riuscita dei nostri candidati. Debbo aggiungere, sebbene sia spiacevole constatarlo, che di tutti questi inconvenienti sono quasi sempre autori, più o meno volontari, dirigenti socialisti appartenenti alla maggioranza direzionale: ciò provoca inevitabilmente curiose convergenze tra la minoranza socialista di sinistra e i radicali. La informo di tutto ciò non certo per caricarla di altre noie oltre quelle che già ha, né per desiderio di drammatizzare episodi che spero marginali. È opportuno tuttavia che Lei sia informato ed eventualmente intervenga, poiché noi stiamo partecipando a questa battaglia senza risparmio di energie, sia organizzative che giornalistiche e riteniamo giusto che questi nostri sforzi siano ricambiati con uguale moneta.

Pochi giorni prima della conferenza stampa televisiva a cui avrebbe fatto riferimento il 26 ottobre, Scalfari aveva scritto a Nenni un'altra lettera, alludendo all'andamento della difficile campagna elettorale.

Ne ho parlato con Lombardi e De Martino, comunicando ad essi le mie impressioni e quelle dei miei amici, raccolte nei giri e nei comizi che anche noi stiamo effettuando un po' dappertutto. La sintesi di queste impressioni è la seguente: teniamo, Voi e noi, una posizione difficile, esposta ad attacchi da ogni parte. A nostro avviso il modo migliore per tenerla è di rispondere agli attacchi colpo per colpo, sia verso i comunisti che verso la DC e i socialdemocratici. Direi che l'intensità polemica deve essere egualmente forte in tutte le direzioni e soprattutto verso la DC e verso i tentativi di neo-centrismo che con il passare dei giorni vanno sempre più assumendo forma concreta.¹²

¹¹ Cfr. *Il manifesto della cultura. Le ragioni d'un voto*, in "L'Espresso", 30 ottobre 1960. Tra i firmatari del documento, si ricordano anche Nicola Abbagnano, Massimo Salvadori, Gianni Corbi, Mario Paggi, Nicola Chiaromonte, Enzo Enriques Agnoletti, Gino Luzzatto, Guido Calogero, Bruno Caizzi, Enzo Tagliacozzo, Piero Caleffi, Giulio Carlo Argan, Paolo Barile, Bruno Zevi, Vittorio Caprioli, Giuseppe Bertolucci, Carlo Francovich, Mario Bonfantini, Giuliano Vassalli, Giuseppe Faravelli, Vito Laterza, Andrea Barbato, Sandro De Feo, Enzo Forcella, Arnoldo Foà e Tommaso Fiore. Sulla genesi dell'alleanza tra PSI e PR, cfr. Anonimo, *Socialisti e radicali*, in "Il Mondo", 27 settembre 1960.

¹² Archivio Nenni, Carteggio 1944-1979, b. 39, fasc. 1850, lettere di Scalfari a Nenni del 26 ottobre e del 20 ottobre 1960. Nel precedente mese di aprile, Scalfari aveva cercato di organizzare un dibattito a tre voci sulle prospettive della sinistra italiana con la partecipazione di Reale, Saragat e dello stesso Nenni. Il tentativo è testimoniato da due lettere che si erano scambiate Scalfari e Nenni, il 12 e 20 aprile. Il 20, Nenni esprimeva parere contrario all'incontro: "credo che per qualche tempo ci voglia molta prudenza da parte di tutti noi e di me in particolare. Un incontro con Saragat rischia sempre di diventare uno scontro ed oggi ciò farebbe il giuoco delle destra che è tutt'altro che vinta e rassegnata". Ivi.

Al di là del PSI e dei suoi rapporti con DC e PCI, anche “Il Mondo” si dimostrava logicamente molto attento alle forze laiche cosiddette “minori”, ma solo per l’esiguità dei consensi su cui al momento potevano contare rispetto al grande seguito che riscuotevano i partiti di massa, non certo perché fossero di scarso rilievo le battaglie politiche che esse conducevano e i valori che esprimevano.

Vi sono nel nostro paese, accanto ai partiti cosiddetti di massa, altre forze che non sono meno omogenee al paese stesso o meno utili al suo progresso come civile società democratica. Ed anzi si sarebbe tentati di dire che in esse l’esigenza dell’avvenire democratico dello Stato italiano si ritrova allo stato puro, non frammista, cioè, ad altre divergenti esigenze. Oggi, questi partiti e movimenti di democrazia laica, anche se separati da opportunità tattiche e da valutazioni contingenti, combattono la stessa battaglia contro l’involuzione reazionaria della DC, le deformazioni centriste, il rifiuto dell’apporto socialista alle lotte democratiche, per realizzare il loro ideale di una società di uguali, dove nessun privilegio abbia diritto di cittadinanza e dove vi sia l’assoluto rispetto delle fondamentali libertà degli individui. Senza esagerazioni e senza facili forzature demagogiche si può ben dire che il loro destino supera la posta in gioco, pur così importante, di questa consultazione elettorale, e fa una cosa sola con l’avvenire stesso del paese come democrazia libera e moderna.¹³

Le elezioni dimostrarono che la voglia di voltare pagina era ormai diffusa nel paese, ma non abbastanza perché in tempi brevi si potessero modificare gli equilibri politici nazionali. Anzi, si aprì una fase di lunghe trattative per risolvere innanzitutto il problema delle cosiddette “giunte difficili”, a cominciare da Milano.

Nenni rilasciò poi un’intervista sulla politica internazionale e la distensione a “L’Espresso Mese”, di cui si trova traccia in un’altra lettera di Scalfari del 25 maggio. Cfr. *A Parigi Kruscev non ha giocato tutte le sue carte*, intervista a Pietro Nenni, in “L’Espresso Mese”, giugno 1960.

¹³ Cfr. Anonimo, *La frontiera laica*, in “Il Mondo”, 25 ottobre 1960.

3. LA GIUNTA CASSINIS COME ANTICIPAZIONE DEL CENTRO-SINISTRA NAZIONALE

Dopo le elezioni amministrative celebrate il 6-7 novembre 1960, pur tra molte incertezze e difficoltà di non poco conto legate anche a un regresso del PSI su scala nazionale a fronte di un avanzamento del PCI e di una sostanziale tenuta della DC, a Milano si crearono le condizioni, innanzitutto numeriche, per la nascita di una giunta di centro-sinistra “organica”, composta da DC, PSI, PSDI e guidata da Gino Cassinis, socialdemocratico come il suo predecessore Virgilio Ferrari¹⁴.

Nenni, guardando al risultato nazionale del PSI, l'8 novembre scriveva sul suo diario:

Il nostro insuccesso si precisa [...]. Nelle provinciali perdiamo duecentomila voti rispetto al 1958. Nelle comunali le perdite sono minori. Non sfondiamo in nessuna grande città [...]. In una dichiarazione ho velato ma non nascosto la prova negativa. Non ho detto, ma dirò, quanto nell'insuccesso è dovuto alla pessima situazione interna al partito¹⁵.

Lo stesso giorno, dalle colonne de “Il Mondo”, Nicolò Carandini affrontava la questione socialista, difendendo il percorso compiuto da Nenni a partire dal 1955 e il non facile, e per questo ancor più credibile, distacco dai comunisti. Carandini, rivendicando lo stretto rapporto tra il PR e il rinnovato PSI, da una parte criticava gli “anatemati” della Chiesa, della destra cattolica e dei liberali di Malagodi, sostenuti dal “Corriere della Sera” e pronti a stringere accordi con i neo-fascisti a costo di impedire l'apertura a sinistra; dall'altra rilevava un sostegno troppo tiepido ai socialisti autonomisti da parte della sinistra democristiana, del PRI e del PSDI (a Saragat veniva rimproverata una “tattica temporeggiatrice”).

Non siamo in pochi dunque a pensare che non vi sarà vita democratica completa, stabile e funzionale in Italia fino a che la nostra monca democrazia non avrà chiamato a sé le vaste forze del socialismo. Ma il male è che una passiva massa di opinione continua ad essere istruita e confermata nello storto convincimento che, prima di trovare accoglienza nel campo democratico, il PSI dovrà preventivamente immolarsi in una interminabile quarantena di penitenza a metà strada fra un comunismo che tutto fa per trattenerlo nelle sue vicinanze ed una democrazia che gli volta le spalle illudendosi di ridurlo ad una resa incondizionata [...]. Occorre per questo mutare una buona volta

¹⁴ Sull'elezione di Cassinis, per un quadro completo degli assessorati e delle principali iniziative progettate dalla nuova amministrazione, che sarebbero culminate nella presentazione del piano Bassetti nel 1962, cfr. S. Fiorini, *Il potere a Milano. Prove generali di centrosinistra (1959-1961)*, postfazione di P. Bassetti, Bruno Mondadori, Milano, 2006, pp. 108-175. Su Cassinis, cfr. M. Punzo, *Gino Cassinis sindaco di Milano*, in “Rivista milanese di economia”, serie quaderni, I, 1988, n. 17, pp. 319-335. **Sulla genesi del centro-sinistra milanese e sui risvolti nazionali della nuova giunta, cfr. E. Landoni, *Il laboratorio delle riforme. Milano dal centrismo al centro-sinistra (1956-1961)*, Piero Lacaita Editore, Mandria-Bari-Roma, 2007, in particolare le pp. 445-514.** Per un'analisi del risultato elettorale su scala nazionale e dei casi più complessi da risolvere, a cominciare da Milano (peso di Malagodi nelle trattative e scelta del successore di Ferrari, dopo la rinuncia di Tremelloni alla candidatura), cfr. E. Scalfari, *Più giunte difficili*, in “L'Espresso”, 13 novembre 1960. Cfr. anche *Discutiamo i risultati del 6 novembre*, dibattito tra Scalfari, Zangrandi, Gianni Granzotto, Gorresio, Felice La Rocca e Forcella, in “L'Espresso”, 20 novembre 1960. Sul significato delle elezioni amministrative e sull'alleanza tra PSI e PR, cfr. *L'attuale governo è ormai in stato di crisi*, intervista a Francesco Libonati, in “L'Espresso Mese”, dicembre 1960.

¹⁵ Cfr. P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, prefazione di G. Tamburrano, Sugarco, Milano, 1982, pp. 145-146.

atteggiamento verso il travaglio che il socialismo attraversa, occorre non moltiplicare artificiosamente la misura del rischio insito in ogni mutamento, ma calcolarlo ed accettarlo in vista di un vantaggio fondamentale per le sorti delle nostre libertà e del nostro sviluppo civile [...]. Tutte le forze libere e progressive hanno il dovere di aiutare con ogni mezzo ed invito questa coraggiosa conversione, questo necessario rinsanguamento delle vene di una anemica democrazia.¹⁶

Una settimana dopo, era **Federico Gozzi** a insistere sulla necessità di operare un netto cambiamento, non solo favorendo l'apertura a sinistra nelle amministrazioni locali ma promuovendo il superamento definitivo del centrismo a livello nazionale. Duro l'attacco alla destra e ai suoi privilegi:

Due politiche si affrontano, dunque, ed offrono le sole prospettive di azione concreta. Che cosa voglia la destra, su che cosa essa conti, dovrebbe essere ormai chiaro a tutti per molteplice esperienza, e potremmo sintetizzarlo in una formula molto semplice: amministrare i dividendi dei propri privilegi all'ombra dei monopoli. E da tale programma scaturiscono logicamente i mezzi della sua realizzazione. Non toccare in nulla le attuali strutture economiche e sociali, lasciare che la libertà se la goda chi già la possiede e non preoccuparsi affatto di coloro che non l'hanno, completare la conquista di tutte le posizioni di potere nello stato, tentare di ridurre all'impossibilità di agire quel tanto di opinione non-conformistica che ancora si muove nel paese, annullare nella sostanza il sistema di controlli e di contrappesi proprio di un regime democratico, far tacere i dissidenti, politici o non che siano, stendere su tutto il velo del conformismo e di quella che con delicato eufemismo si chiama la moralità della famiglia, e, all'ombra di quel velo, divorarsi l'Italia.¹⁷

Il successivo 22 novembre, partendo dall'elezione di Kennedy alla presidenza degli Stati Uniti, "Il Mondo" attaccava nuovamente il fronte della conservazione politico-economica, concentrando la sua attenzione sulla scarsa obiettività dei quotidiani più importanti del paese. "La Stampa", "Il Resto del Carlino" e "Il Giornale d'Italia", oltre al "Corriere della Sera", erano descritti come difensori della formula centrista, pronti a negare ogni possibilità di svolta e impegnati a riproporre, indipendentemente da una valutazione dei reali rapporti di forza tra i partiti, un quadro di alleanze ormai superato.

È lecito chiedersi perché [...] una politica di tipo newdealista, che prevede un intervento dello Stato nella direzione dell'economia del paese e uno sforzo di massicci investimenti pubblici, debba essere tenuta buona quando si tratta degli Stati Uniti e cattiva quando si tratta dell'Italia [...]. È lecito chiedersi, finalmente, perché quei giornali sono così obiettivi e così lieti di salutare la vittoria dei democratici sui conservatori quando si tratta delle elezioni americane; e si mostrino così ravvolti e tortuosi e contraddittori quando si tratta di riconoscere la stessa cosa per quelle italiane. Eppure anche i risultati del 6 novembre parlano con la semplice eloquenza delle cifre. Se si tolgono le due estreme, fascisti e comunisti, il calcolo è semplice e l'indicazione del corpo elettorale è di una chiarezza assoluta [...]. Verso chi vadano le preferenze dell'elettorato, e in quale direzione l'elettorato stesso esige che si proceda, dovrebbe essere evidente a tutti [...]. Se si vogliono fare le amministrazioni sulla destra bisogna rassegnarsi a ricorrere ai voti fascisti: l'apertura a destra significa oggi, ancora più chiaramente di ieri, l'apertura ai fascisti, le giunte coi fascisti. E se questo è vero sul piano amministrativo è tanto più vero su quello politico [...]. V'è una sola maggioranza

¹⁶ Cfr. N. Carandini, *Socialismo respinto*, in "Il Mondo", 8 novembre 1960.

¹⁷ Cfr. F. Gozzi, *Una sola prospettiva*, in "Il Mondo", 15 novembre 1960.

democratica possibile oggi in Italia, al livello dei comuni come al livello politico, ed è quella della sinistra democratica. La politica di centro-sinistra, la svolta a sinistra, è la sola che sia capace di risolvere i reali problemi italiani ed è insieme la sola che si sia mostrata capace di esprimere l'ansia di rinnovamento del paese e di guadagnarne i suffragi [...]. V'è in Italia, come negli Stati Uniti di Kennedy, una volontà reale, sincera, generosa, di crescita e di progresso, una volontà che ha trovato o comincia a trovare il suo modo giusto di esprimersi e che nessuna forza potrà mai arrestare.¹⁸

Il 29 novembre, "Il Mondo" tornava sulla "palude della destra democristiana" e su Tambroni, che "incarna la cattiva coscienza della DC, la quale prima del luglio famoso, gli aveva, sia pure malvolentieri, concesso a più riprese la sua fiducia ed aveva, quindi, approvata, nella sostanza, la sciagurata politica di alleanza coi fascisti". Tuttavia le componenti interne alla DC contrarie all'apertura a sinistra non facevano certo capo all'ex-presidente del Consiglio, ma a uomini di ben diverso peso politico come Andreotti e Scelba.

[...] già prima che l'on.Tambroni desse fiato alla sua stridula tromba, la destra democristiana, o se si preferisce tutti coloro che nella DC hanno vocazione di destra, sia pure al coperto di altre formule, avevano già dato inizio alle loro assai più insidiose manovre, per evitare quella scelta a sinistra nelle giunte difficili che i risultati delle elezioni del 6 novembre rendevano necessaria [...]. Per fortuna, il problema delle giunte difficili che [...] supera il mero dato amministrativo a cui si vorrebbe ridurlo, per acquistare significato politico, non consente quei giochi di abilità che si potevano ancora tentare fino a qualche settimana fa [...]. Il dottrinarismo centrista dell'on.Scelba mostra tutta la sua ambiguità e rivela soprattutto come quella centrista sia ormai una formula svuotata di ogni contenuto, e buona solo per coprire un'altra operazione [...]. La proposta di giunte minoritarie appoggiate da immaginarie maggioranze centriste è, infatti, l'alibi per aprire ad una destra che finora lo stesso on.Scelba si era proibita, quella fascista.¹⁹

Per più di due mesi, la DC continuò a mostrarsi molto esitante sulla linea da perseguire, sia per la composizione delle giunte comunali sia per il governo centrale, nonostante gli equilibri interni al partito si fossero modificati rispetto al congresso del 1959 e si potesse ormai cogliere una sintonia di fondo tra la sinistra cattolica e le formazioni laico-socialiste²⁰. La Malfa, su "L'Espresso Mese" del gennaio 1961, partendo proprio dalla situazione che si era venuta a creare a Milano, evidenziò questa condizione di incertezza della DC, interpretandola innanzitutto come un pericoloso ritardo che avrebbe finito per indebolire la prospettiva di un nuovo schieramento politico a livello nazionale.

S'è posta anche in discussione una giunta di centro sinistra a Milano, una delle città nelle quali il PSI e non l'on.Malagodi ha diritto tradizionale di cittadinanza. In queste condizioni mi pare che l'allargamento dell'area democratica o non si vuole fare o si vuol fare in un modo tale da svuotarlo d'ogni significato [...]. A me sembra che Moro e Fanfani abbiano già ceduto anche troppo e

¹⁸ Cfr. Anonimo, *Progresso a sinistra*, in "Il Mondo", 22 novembre 1960.

¹⁹ Cfr. F. Gozzi, *Operazione palude*, in "Il Mondo", 29 novembre 1960.

²⁰ Su questo punto, cfr. V. De Caprariis, *Una sorte comune*, in "Il Mondo", 6 dicembre 1960. Sulla DC e sulla persistente lotta "fra la fazione clerico-fascista e la parte democratica", evidenziata da Giovanni Pieraccini durante l'ultimo CC socialista e seguita con attenzione anche dai comunisti, preoccupati di rimanere isolati qualora fosse prevalsa nel partito cattolico la linea favorevole al centro-sinistra, cfr. F. Gozzi, *Il giudizio di Dio*, in "Il Mondo", 13 dicembre 1960.

mancando la soluzione di Milano, questi due uomini finiscono per accettare la linea politica di coloro che volevano combattere.²¹

Un paio di settimane prima di La Malfa, era stato Adolfo Battaglia dalle colonne de “Il Mondo” a insistere sulla necessità di promuovere un nuovo quadro politico, anche in funzione anticomunista.

Quando la destra e la Chiesa si battono ciecamente contro ogni possibilità di nuova articolazione politica esse non fanno che accrescere la forza e le ragioni del partito comunista [...]. I comunisti, piaccia o no, combattono oggi battaglie liberali contro la censura, il prepotere della polizia, le interferenze della magistratura; per la scuola laica, per un aumento di benessere legato a lotte sindacali spesso profondamente sentite, per riforme democratiche ormai mature nella coscienza popolare, per onestà politica e retto governo della cosa pubblica. Battaglie di settore, certo, ma, proprio perciò, tali da rendere sempre più difficile l’isolamento del partito comunista. E la conclusione è semplice: o si riesce a realizzare una politica democratica generale che affronti globalmente questi problemi, con uno schieramento di forze coerenti a se stesse e ai propri fini, cioè uno schieramento di centro-sinistra dalla Dc al Psi, o le battaglie “unitarie” di settore finiranno per risucchiare la politica generale dei partiti di centro-sinistra e il comunismo avrà vinto la sua battaglia [...]. È con la realtà, non con le formule, né tanto meno con le velleità, che si fa la battaglia liberale e democratica contro il comunismo.²²

Tuttavia la DC, indebolita dalla lotta intestina tra le varie correnti e sottoposta alle pesanti pressioni delle alte gerarchie ecclesiastiche, appariva ancora poco decisa nell’intraprendere la strada del rinnovamento, non solo a Milano. Nella metropoli lombarda, in particolare, il cardinale Montini si pronunciava apertamente contro la strategia della corrente di Base e l’idea di costruire un’alleanza di centro-sinistra, accusando la sinistra democristiana di contravvenire alle indicazioni della Santa Sede. “Il Mondo” sottolineava il persistente clima di incertezza:

La stessa battuta d’arresto che la soluzione delle “giunte difficili” ha subito negli ultimi giorni mostra che la questione è arrivata ormai alla stretta decisiva. Ed è stata finalmente riconosciuta da tutti per quello che è sempre stata: una questione politica, che aveva, che non poteva non avere influenza sulla politica generale e sullo schieramento dei partiti [...] l’apertura a sinistra nelle amministrazioni delle più grandi città italiane assumeva di necessità gli aspetti di una scelta politica, che ne preparava un’altra ad altro livello [...]. L’opposizione ad una giunta di centro-sinistra a Milano non è soltanto il capriccio dell’on. Malagodi, autoproclamatosi papa laico della metropoli

²¹ Cfr. *Credere ancora al centrismo è quasi una follia*, intervista a Ugo La Malfa, in “L’Espresso Mese”, gennaio 1961. Di La Malfa, cfr. anche la precedente intervista significativamente intitolata *Il centro sinistra è il solo governo possibile*, in “L’Espresso Mese”, maggio 1960.

²² Cfr. A. Battaglia, *I comunisti avanzano*, in “Il Mondo”, 20 dicembre 1960. A proposito delle “battaglie liberali contro la censura” evocate da Battaglia, cfr. E. Scalfari, *I borboni a Milano*, in “L’Espresso”, 6 novembre 1960. L’articolo affrontava il problema della censura nel cinema, dopo la denuncia di *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti e de *L’avventura* di Antonioni. Scalfari, con ironia e sarcasmo, accusava: “La DC ormai ha permeato tutto di sé, ha contagiato d’ipocrisia i funzionari della pubblica amministrazione, i magistrati, gli operatori economici, moltissimi direttori di quotidiani [...]. Oggi la sorte ha voluto che la Milano dell’oligarchia aristocratico-economica trovasse il procuratore generale [della Corte d’Appello] che le va a genio [...]. Ce n’è abbastanza perché il piccolo perfetto universo milanese, creato e difeso dalla piccola oligarchia, sembri in pericolo. Per fortuna è arrivato il dottor Trombi”.

lombarda, ma è la prova di forza decisiva, che tutta la destra italiana, senza distinzioni di partito, vuole imporre, per esorcizzare, una volta per tutte, il fantasma della politica di centro-sinistra.²³

I socialisti, sancito l'accordo con i radicali con la parola d'ordine "per un orientamento a sinistra", nonostante le difficoltà sul piano nazionale evidenziate a caldo da Nenni sul suo diario, a Milano avevano ottenuto un risultato positivo passando dal 20,1 al 20,7% dei consensi e guadagnando un seggio (da 16 a 17, lo stesso numero dei comunisti che ne avevano guadagnati due). La DC aveva totalizzato 25 seggi mentre il PSDI, indebolito dall'uscita dal partito di Vigorelli, Aniasi e Jori nel 1959, ne aveva conquistati 8. Anche liberali e missini avevano accresciuto i loro seggi, mentre erano stati sconfitti i monarchici e i repubblicani, nel 1956 alleati con i radicali. La formazione della giunta Cassinis da una parte rappresentò una svolta di notevole importanza per l'amministrazione di una delle città simbolo del miracolo economico, dall'altra anticipò un profondo cambiamento del quadro politico nazionale. La rilevanza del centro-sinistra milanese e il suo stretto rapporto con gli equilibri politici nazionali sono testimoniati dall'attenzione che alla nuova giunta venne dedicata da quotidiani e riviste di differenti aree politico-culturali, a cominciare da "L'Espresso" e "Il Mondo". Non solo giornalisti e intellettuali, ma anche politici di primo piano commentarono spesso dalle colonne dei due settimanali gli scenari locali, mettendoli costantemente in relazione con gli assetti del governo centrale che, con la crisi irreversibile del centrismo, apparivano in sempre più rapida evoluzione. Dopo la caduta di Tambroni, si era costituito il terzo governo Fanfani, quello delle "convergenze parallele", un esecutivo sostenuto alla Camera da DC, PSDI, PLI e PRI. Il governo sembrava orientato a promuovere quell'apertura a sinistra di cui, dopo i profondi rivolgimenti del 1956, i congressi socialisti di Venezia e Napoli²⁴ e la fine del frontismo, tutte le forze politiche dibattevano a fondo ormai da tempo.

Nel consiglio comunale di Milano, oltre ai rieletti Mazzali, Greppi, Vigorelli e Aniasi, in rappresentanza del PSI e degli alleati radicali avevano trovato spazio Elio Vittorini, Scalfari, Sergio Turone²⁵ e il giovane Bettino Craxi, divenuto assessore all'Economato. Il centro-sinistra milanese, che si costituì a meno di un mese dalla scomparsa di Mazzali e dopo trattative assai complesse, precedette di qualche settimana analoghe esperienze a Genova e Firenze (con i democristiani Vittorio

²³ Cfr. F. Gozzi, *La notte di Hegel*, in "Il Mondo", 3 gennaio 1961. Quattro giorni prima dell'elezione di Cassinis, ancora sul clima di incertezza legato al "problema delle cosiddette giunte difficili", cfr. F. Gozzi, *Il velo dell'equivoco*, in "Il Mondo", 17 gennaio 1961.

²⁴ Sul congresso socialista di Napoli, cfr. A. Benedetti, *Socialisti e cattolici*, in "L'Espresso", 18 gennaio 1959. Nello stesso anno, alla fine di ottobre, era stato celebrato anche il VII Congresso della DC. La maggioranza del partito (i dorotei di Moro e Segni, Primavera di Andreotti e Centrisimo popolare di Scelba) si era espressa a favore di alleanze con la destra, riuscendo a sconfiggere la Base e la lista "25 maggio" (fanfaniani e componente sindacale).

²⁵ Turone aderirà poi al PSI e, pur non candidandosi alle elezioni politiche, nel 1963 sosterrà il partito chiedendo il voto ai vecchi "simpatizzanti" radicali. Con Alessandro Bodrero, firmerà un documento ("Le posizioni radicali nel Partito Socialista") in cui difenderà l'azione condotta nel consiglio comunale di Milano, in ideale continuità con Gobetti e Salvemini e "contro i tentativi integralistici" della destra democristiana. Nel documento, tra l'altro, si leggeva: "Gli atti del consiglio testimoniano in proposito i nostri interventi: opposizione alle sovvenzioni alle scuole private, difesa delle scuole serali gestite dal Comune, deplorazione della censura in occasione di fatti clamorosi [...] riteniamo che i problemi della scuola laica e della cultura debbano oggi avere la priorità in vista di una più impegnativa collaborazione - a livello nazionale - con il partito di maggioranza relativa". Cfr. Archivio Nenni, b. 62, fasc. 2079, foglio 302.

Pertuso e Giorgio La Pira eletti sindaci), a conferma di una diversa fase politica destinata a tradursi in nuove alleanze anche in Parlamento²⁶.

Il 21 gennaio, nel commentare la formazione della giunta milanese, Nenni ancora sul suo diario annotava: “Per la giunta è tutto fatto. Sindaco sarà il professor Cassinis. Ha settantasei anni; è un uomo debole; non è stato mai dei più combattivi, ma era il solo possibile candidato se si voleva escludere Ferrari”. Su Granelli, Marcora e la linea della DC milanese, il segretario socialista scriveva: “Mi hanno confermato il proposito di tirare avanti per la loro strada senza lasciarsi impressionare dalle resistenze che incontrano a Roma”. Nei giorni successivi, Nenni tornava sulla giunta Cassinis e sull’atmosfera creata dagli oppositori del centro-sinistra. Il 22 gennaio: “Grossa impressione in città e in tutta la stampa nazionale [...]. Furibonde le destre interne ed esterne alla DC. Quel che ci voleva per rendere accettabile l’operazione per noi”. Il 23 gennaio: “Tastato il polso ai compagni milanesi. Sono contenti, forse anche troppo. Le rabbiose reazioni del “Corriere della Sera”, del “Corriere Lombardo”, della “Notte” ecc. danno loro il senso di una grossa vittoria. Tale è”.²⁷

Il 22 gennaio, “L’Espresso” apriva con un articolo provocatoriamente intitolato “Arriva il cosacco”, in cui si alludeva alla “grande paura di un accordo DC-PSI”. Sotto accusa “gli uomini d’ordine”, i “gruppi dirigenti tradizionali” e i loro interessi consolidati, messi in discussione innanzitutto a Milano e difesi dal PLI di Malagodi.

Temono per i loro grossi pacchi azionari finora compiacentemente rispettati da un sistema fiscale così rigoroso contro la maggioranza dei cittadini; che finisca il carnevale delle speculazioni immobiliari; che il regime di paterna dittatura instaurato nelle fabbriche possa venir messo in discussione. Essi chiamano disordine tutto questo e, piuttosto che sopportarlo sono disposti a correre di nuovo il rischio di un’avventura [...]. Malagodi, ragionevole a Roma, ha di colpo cambiato atteggiamento a Milano: la dilagante paura dei pochi e potenti uomini d’ordine milanesi l’ha obbligato forse contro la sua stessa volontà ad assumere un ruolo di rottura che oggi si vale del ricatto politico ma che sta già preparandosi a diventare una nuova e concreta minaccia contro il libero funzionamento della democrazia italiana. La cosa è cominciata con lo sciopero degli elettromeccanici [...]. Poi sono venute le trattative tra democristiani e socialisti per la giunta comunale e per quella provinciale [...] si cominciava a parlare di assessorati richiesti e concessi, di uomini nuovi circondati da una fama vagamente giacobina [...]. Sono stati messi in azione tutti i mezzi per scongiurare la paurosa prospettiva d’un socialista che rivedesse gli imponenti dei duemila grandi evasori dell’imposta di famiglia e che, da Palazzo Marino, desse il via all’apertura a sinistra a Firenze, Genova, Palermo, Bari, in Romagna, nelle Marche e tra pochi mesi (chi sa?) in Parlamento [...]. Lo spettacolo di un assessore socialista alle Finanze era per loro [gli uomini d’ordine] assai peggio d’una torma di cosacchi accampati in piazza del Duomo.²⁸

Una settimana dopo, “L’Espresso” si soffermava in modo approfondito sulla “apertura al Comune di Milano”, insistendo sulla valenza nazionale del centro-sinistra di Cassinis e riflettendo sia su Malagodi, politicamente indebolito dalla nuova

²⁶ Nel marzo 1961 le città amministrare dal centro-sinistra diventeranno 33. Tra queste, oltre a Milano, Genova e Firenze, si ricordano Venezia, Forlì, Avellino, Ancona, Rieti, La Spezia, Pavia e Piacenza. Cfr. M. Degl’Innocenti, *Storia del PSI. III. Dal dopoguerra a oggi*, op. cit., pp. 265-266.

²⁷ Cfr. P. Nenni, *Gli anni del centro-sinistra. Diari 1957-1966*, op. cit., pp. 162-163.

²⁸ Cfr. *Arriva il cosacco*, articolo non firmato, in “L’Espresso”, 22 gennaio 1961.

giunta soprattutto rispetto agli assetti del governo centrale, sia sulle dinamiche interne alla DC, a rischio scissione per i malumori della destra interna²⁹. Era soprattutto Telesio Malaspina a descrivere a fondo il clima milanese, evidenziando l'utilizzo del "ricatto della gerarchia ecclesiastica" da parte del senatore missino Gastone Nencioni e delle forze cattoliche contrarie all'accordo con i socialisti: il gruppo tambroniano "ordine civile" diretto da Baget Bozzo, attivo non solo a Milano ma anche a Genova e a Firenze, l'ex vice-sindaco democristiano Agostino Giambelli e il quotidiano "L'Italia". Significativo l'attacco a Missiroli che, sul "Corriere della Sera", aveva duramente criticato Moro e Saragat "con gli stessi argomenti usati a palazzo Marino dal missino Nencioni". Per Malaspina,

questo spiegamento di forze, tutta questa vistosa evocazione di diavoli da parte dei clericali [...] non è tuttavia riuscito a fermare l'operazione a sinistra voluta dai dirigenti milanesi della DC [...]. Da che cosa derivava l'insolita energia che aveva animato durante i due mesi delle trattative per la giunta milanese la sinistra dc, spingendola a dar battaglia non solo ai notabili della destra del partito ma perfino a Moro quand'egli da Roma raccomandava prudenza e moderazione? Popolo grasso e popolo minuto hanno già da molto tempo abbandonato la DC [...] il voto cattolico è nella sua grande maggioranza un voto popolare. Come base sociale proviene dagli stessi strati di popolazione che forniscono ai partiti socialisti 300.000 voti in città [...]. La frana elettorale che la DC ha ragione di aspettarsi qualora il suo spostamento a sinistra si attuasse in tutta Italia, a Milano si è già verificata e i dirigenti del partito non la temono più. Ciò conferisce al partito una libertà di movimento che altrove sarebbe rischiosa [...]. Il pericolo che la nuova amministrazione ricalchi la strada del vecchio immobilismo centrista e perda rapidamente la spinta iniziale è dunque del tutto inattuale [...]. Se ne sono accorte le destre, e soprattutto i liberali, che assistono senz'alcuna possibilità d'intervento alla fine d'una politica e d'un sistema d'alleanze. L'ultima carta di questi laici è stata l'evocazione d'una assise di cardinali e di vescovi minaccianti ma neanche questo è servito.³⁰

Benedetti, una settimana dopo, usava l'arma dell'ironia per descrivere la delusione e la rabbia delle forze politico-economiche che a Milano, utilizzando come sponda "Il Corriere della Sera", identificavano nella nuova amministrazione una vera e propria "sventura", arrivando a rimpiangere Ferrari e i vecchi equilibri di palazzo Marino. Ma era Falck, autore di una lettera all'ex-sindaco pubblicata sul quotidiano diretto da Missiroli, il vero protagonista dell'articolo. Alle critiche ai democristiani e ai socialdemocratici milanesi, accusati dall'ingegnere di un presunto "tradimento" ai danni di Saragat, avevano fatto seguito paradossali osservazioni in merito alla necessità di guardare addirittura a Kennedy per ritrovare la retta via.

Nei momenti d'allarme il "Corriere" è imbattibile. Trova sempre la nota giusta [...] sempre col proposito di documentare il cordoglio milanese [...]. A Falck interessa soprattutto la politica estera. La sua sensibilità, giacché Milano con Cassinis è diventata un punto nevralgico dello scacchiere mondiale come il Laos e il Katanga, non gli ha permesso di avvertire altro nel discorso del nuovo presidente americano. Certe considerazioni [...] non gli sono entrate negli orecchi. Così taluni problemi amministrativi, per esempio la municipalizzazione del gas, perdono la loro

²⁹ Cfr. *Dio patria famiglia; Malagodi rimorchiato*, articolo non firmato e L. Z., *Moro teme il 2° partito*, in "L'Espresso", 29 gennaio 1961.

³⁰ Cfr. T. Malaspina, *La Montecitorio di Milano*, in "L'Espresso", 29 gennaio 1961.

importanza quando il nemico è alle porte. Milano non sarà più la capitale del Mercato comune, scrive ad un certo punto l'ingegner Falck; dopo di che, con un rapido scorcio passa senz'altro ad annunciare la decadenza della città.³¹

Con la formazione della giunta Cassinis, nonostante le molte questioni ancora irrisolte, sembrò dunque che Milano potesse essere l'inizio di una nuova stagione politico-amministrativa³², nonostante dall'interno della DC continuassero ad arrivare segnali contrastanti. A una domanda riferita alla possibilità che Milano potesse "aprire la strada ad un incontro col PSI anche in altre amministrazioni comunali e soprattutto nel governo siciliano", Donat Cattin rispondeva:

A me sembra che bisogna anzitutto tener presente l'importanza che i problemi della giunta milanese hanno acquistato nelle vicende politiche degli ultimi mesi. Da un lato, difatti, il PSI ha scelto la formula di palazzo Marino come indice delle possibilità di sviluppo della situazione politica in tutte le giunte difficili, dall'altro, pur senza una precisa direttiva centrale, un analogo atteggiamento è stato assunto in periferia da parecchi gruppi democristiani. Di fronte al problema della formazione di nuove amministrazioni le federazioni locali democristiane interessate hanno preferito, anch'esse, attendere la soluzione di Milano per utilizzare tale precedente come efficace strumento di convinzione nei confronti dei titubanti e degli oppositori ad ogni rapporto con i socialisti. Appunto perciò la formazione della giunta milanese di centro-sinistra rimette in movimento una serie di casi particolari largamente influenzati, però, dalle situazioni locali e, di conseguenza, scarsamente controllati dalle direzioni centrali dei partiti. Se ne è avuta la prova prima dell'elezione del professor Cassinis, quando un numero considerevole di giunte, dove era possibile realizzare formazioni di centro-sinistra, hanno invece avuto soluzioni diverse, a volte per iniziativa democristiana, a volte per iniziativa socialista o socialdemocratica, ma pur sempre sotto la pressione di fattori locali.

Donat Cattin, ribadendo la stretta connessione tra scenario locale e quadro politico nazionale, aggiungeva significativamente:

solo se si formerà un numero notevole di giunte di centro-sinistra in centri d'un certo rilievo, si potrà parlare di concreti sviluppi della situazione politica. In sostanza, l'elezione del professor Cassinis è il primo atto d'una vicenda di cui non è ancora possibile garantire il lieto fine [...]. Non ritengo che le sorti delle giunte di Milano e di Palermo siano interdipendenti, ma esse invece sono entrambe il frutto d'una volontà politica che, sia pure attraverso alterne vicende, è rimasta costante tanto nella classe dirigente socialista quanto in quella democristiana. Ed è questo, a mio avviso, il fatto nuovo e più importante: anche nel 1956 a Milano le forze della sinistra democristiana controllavano partito e gruppo consiliare, ma in quell'occasione il centro-sinistra non si fece. E

³¹ Cfr. A. B. (Diario italiano), *Il rimpianto*, in "L'Espresso", 5 febbraio 1961. Sullo stesso numero, cfr. *Milano serve a Siri per attaccare Montini*, articolo non firmato, dedicato al comportamento delle alte gerarchie ecclesiastiche di fronte alla nascita del centro-sinistra milanese.

³² Secondo Piccardi, il tema delle giunte difficili, che aveva animato la campagna elettorale per le amministrative, trovava ormai "il suo posto nel più ampio quadro della situazione politica, quale uno dei motivi che corrono a segnare la linea di sviluppo". Cfr. L. Piccardi, *Al di là delle giunte*, in "Il Mondo", 24 gennaio 1961. Una settimana dopo, Gozzi sottolineava: "È bastato che a Milano si progettasse e poi si formasse una giunta coi socialisti perché i monatti della conservazione dessero fiato alle trombe della caccia agli untori, con una energia ed una forza che potevano venire soltanto dalla disperazione [...] gridano oggi che la patria è in pericolo, che la rivoluzione è alle porte, per l'accordo col PSI [...] se è vero che le divinità di Missiroli, *la stessa destra della Democrazia Cristiana*, i *ceti dirigenti* della borghesia, le *gerarchie ecclesiastiche*, non hanno potuto impedire che si facesse a Milano una giunta di centro-sinistra, è altresì vero che Milano non può non essere che un inizio, un punto di partenza". Cfr. F. Gozzi, *Il punto di partenza*, in "Il Mondo", 31 gennaio 1961.

neanche adesso si sarebbe fatto se in campo nazionale alla testa della DC vi fosse stata una classe politica diversa da quella attuale [...]. La formazione di giunte di centro-sinistra porterà come prima, e maggiore conseguenza, un mutamento di clima politico.³³

Gli equilibri politici milanesi erano connessi con gli scenari nazionali pure per un altro aspetto che complicava ulteriormente i rapporti tra i partiti alleati a Roma: la composizione della giunta provinciale. Malagodi, dopo lo schiaffo subito con l'elezione di Cassinis, minacciava di mettere in crisi il governo se DC e PSDI avessero insistito nella collaborazione con il PSI: "o il centrismo alla provincia di Milano o il caos in campo nazionale", si leggeva sul "Mondo" del 31 gennaio³⁴. Ma la giunta monocolore democristiana, guidata da Adrio Casati e nata con l'appoggio del PSI, non cadde nonostante le pressioni di Moro nei confronti della sinistra milanese di Marcora³⁵. Secondo "L'Espresso", prima dell'irrigidimento di Malagodi che aveva provocato il ripensamento di Moro,

a Milano tutti i partiti sapevano che il comune e la provincia non possono essere governati da due maggioranze diverse: la città ha infatti completamente coperto il territorio comunale e si sta espandendo ormai nei territori dei comuni limitrofi. Il piano regolatore, il sistema dei trasporti, i servizi pubblici di luce, acqua e gas, le scuole, gli insediamenti industriali: ecco una serie di problemi vitali che, a causa del ritmo d'espansione di Milano, non possono più essere risolti se non con una collaborazione continua ed organica tra il comune e la provincia.³⁶

Con il quadro politico nazionale, e in misura rilevante con la realtà produttiva milanese, si connetteva anche il cambio della guardia al vertice della Confindustria, dove Furio Cicogna, nel febbraio 1961, sostituiva Alighiero De Micheli (al pari di Angelo Costa divenuto vice-presidente). Scalfari, nel commentare l'avvenimento, si chiedeva quali conseguenze avrebbe avuto e come il nuovo presidente avrebbe affrontato il difficile momento che stava attraversando l'associazione degli industriali. Secondo Scalfari, la Confindustria era lacerata al suo interno da due diversi fronti: quello guidato dalla Edison, con cui erano schierati "tutti gli interessi più tradizionali e statici" (come Falck e Pesenti), e quello di Snia Viscosa e Montecatini, con cui si era alleata la Fiat, "i cui interessi coincidono con forme più avanzate di neo-

³³ Cfr. *La giunta di Milano non è ancora una svolta decisiva*, intervista a Carlo Donat Cattin, in "L'Espresso Mese", febbraio 1961. Per quanto riguarda la regione Sicilia, il 7 settembre 1961 venne costituita una giunta di centro-sinistra guidata dal democristiano Giuseppe D'Angelo. Sulla formazione della nuova giunta siciliana, cfr. R. L., *Anche Moro ignorava l'operazione D'Angelo*, in "L'Espresso", 10 settembre 1961.

³⁴ Cfr. *Un duro* (Taccuino), in "Il Mondo", 31 gennaio 1961. L'articolo, non firmato, era interamente dedicato a Malagodi e alle sue "minacce", tanto reiterate quanto sterili. Cfr. anche A. Battaglia, *Una macchina inceppata*, in "Il Mondo", 14 febbraio 1961. Battaglia sottolineava il "ristagno" della politica di centro-sinistra, "priva della spinta di fondo che avrebbe potuto venirle da un risultato elettorale convincente e positivo, mezza impaludata in questo filaccioso e interminabile affare delle giunte". Se da un lato insisteva sulle "resistenze" della DC e le incertezze legate all'imminente congresso socialista, dall'altro evidenziava il particolare clima che si era venuto a creare anche nel PSDI e nel PRI in cui, a causa della difficoltà di operare una scelta netta, "la corrente di destra riprende fiato e posizioni".

³⁵ Sulla successiva lotta per la presidenza del consiglio provinciale, cfr. *Lami Starnuti senza destre*, articolo non firmato, in "L'Espresso", 5 marzo 1961.

³⁶ Cfr. *Coerenza a Milano*, articolo non firmato, in "L'Espresso", 19 marzo 1961. Su Malagodi e i complessi equilibri espressi dal consiglio nazionale democristiano di fine febbraio, cfr. anche *Le speranze dei liberali*, articolo non firmato, in "L'Espresso", 5 marzo 1961.

capitalismo e di allargamento del mercato interno ed internazionale”. Scalfari, nelle conclusioni, si domandava quali sarebbero state le scelte politiche di Cicogna.

Tutto fa ritenere che nei prossimi mesi il nuovo presidente, valendosi anche dei profondi legami che l'uniscono alla curia arcivescovile di Milano, spiegherà il massimo sforzo per impedire alla Democrazia cristiana d'andare al di là d'un piccolo riformismo politico privo di conseguenze sostanziali sulla struttura sociale ed economica del paese. A differenza di De Micheli che tentò il condizionamento dall'esterno della DC, Cicogna ne tenterà il condizionamento dall'interno. I suoi alleati preferiti, anziché Malagodi, saranno Scelba, Pella, Andreotti e la destra Dorotea; il suo compito sarà quello di arrestare la pericolosa scivolata a sinistra che ha già terrorizzato le grandi famiglie di Milano, di Genova e di Firenze.³⁷

Una “scivolata a sinistra” che, dopo gli esiti del congresso nazionale socialista, organizzato proprio a Milano e fissato per marzo, sarebbe divenuta davvero difficile da contrastare per il blocco conservatore. Il XXXIV Congresso rappresentò dunque un momento decisivo per il consolidamento dell'apertura a sinistra, non solo a livello locale³⁸. La sinistra, fin dai dibattiti pregressuali, confermò infatti di essere in minoranza rispetto agli autonomisti, anche se dimostrò di controllare ancora una quota notevole di consenso e di essere pronta a sfruttare eventuali passi falsi della corrente di Nenni.³⁹ Dopo l'elezione della nuova direzione composta da 14 esponenti della maggioranza e 7 della minoranza, altri problemi vennero dal difficile rapporto tra Nenni e Lombardi che, con Giolitti, Santi, Codignola e Zagari, nel giugno 1963 fece saltare un primo accordo con la DC nell'ormai celebre notte di S. Gregorio, votando con la sinistra e chiedendo, dopo la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la creazione della scuola media unica, la rapida approvazione di altre “riforme di struttura”, a cominciare dalla riforma urbanistica⁴⁰. Mentre Nenni insistette per andare al governo, consolidare il nuovo quadro politico e rendere più solide le istituzioni democratiche, Lombardi continuò a richiamarsi a un programma di governo avanzato, capace di modificare in profondità il rapporto tra le classi sociali e di attaccare frontalmente il grande capitale. Una prospettiva che, considerando anche i pesanti e costanti condizionamenti provenienti dai poteri forti, l'influenza dei dorotei nella DC e nel governo, gli ambigui segnali forniti dal presidente Segni,

³⁷ Cfr. E. Scalfari, *I padroni si scontrano*, in “L'Espresso”, 19 febbraio 1961. Scalfari, alla fine di ottobre, elaborò la relazione introduttiva al convegno delle riviste “L'Espresso”, “Il Mondo”, “Il Ponte”, “Nord e Sud”, “Mondo Operaio” e “Critica Sociale” intitolato “Prospettive di una nuova politica economica”. L'obiettivo dichiarato, di fronte a una fase di “prorompente espansione industriale”, era quello di passare da una “casistica riformista” a un'organica politica di piano, in grado di superare gli squilibri dello sviluppo sia nella produzione che nella distribuzione della ricchezza.

³⁸ Il PSI, tra il 1961 e il 1962, accrebbe sensibilmente i propri iscritti nella provincia di Milano. A conferma di questa tendenza, che vide una rilevante crescita dei NAS, cfr. C. Mannucci, *I socialisti nella capitale del boom*, in “Il Mondo”, 31 luglio 1962.

³⁹ Sugli equilibri interni al PSI prima del congresso, cfr. L. Zanetti, *L'operazione Riccardo*, in “L'Espresso”, 5 marzo 1961. Zanetti, tra l'altro, si soffermava sui primi risultati dei congressi provinciali che, pur confermando i rapporti di forza tra maggioranza e opposizione, indicavano un notevole rimescolamento interno alla sinistra, con Basso che perdeva consensi a vantaggio di Vecchiotti. Cfr. anche A. B. (Diario italiano), *I socialisti*, in “L'Espresso”, 19 marzo 1961.

⁴⁰ A questo proposito, cfr. T. Malaspina, *Ma Lombardi cambiò passo*, in “L'Espresso”, 23 giugno 1963.

indisponibile a firmare la riforma urbanistica e pronto a promuovere un esecutivo “tecnico”, si rivelò perdente.⁴¹

Nenni, pur concentrato sul governo nazionale, continuava a seguire le sorti del centro-sinistra milanese, come dimostra il contenuto di una lettera scritta nel gennaio 1963 da Giovanni Mosca, segretario della federazione milanese del PSI e consigliere provinciale, che prova le altalenanti vicende della giunta Cassinis e, una volta di più, lo stretto rapporto tra l'azione dell'esecutivo e il quadro politico locale.

Caro Nenni, se non definitivamente risolta, è comunque superata la fase più acuta della “crisi” di Palazzo Marino. E, quel che più importa per noi, è liquidata la questione delle tariffe tranviarie. La nostra opposizione, più che dalla semplice questione delle tariffe, fu motivata dall'opposizione al disegno che stava dietro ad essa: la lite fra la corrente di base e dorotea per la direzione del Partito a Milano, acuita in vista delle elezioni [...]. Quello che invece continua a pesare e crea una situazione particolarmente difficile, è la lotta sindacale dei metallurgici. Qui la corda è tesissima e l'atmosfera carica. Non so quello che si potrebbe fare in concreto; ma credo che sarebbe utile che il Presidente del Consiglio, Fanfani, prendesse in mano la cosa. Con un appello, con una iniziativa, cioè con qualche atto che permetta di sbloccare la via che è piuttosto sbarrata.⁴²

Alla fine del 1963, pur con le incertezze legate al risultato elettorale e agli esiti del XXXV Congresso socialista, durante il quale i contrasti tra Nenni e Lombardi vennero provvisoriamente appianati grazie a De Martino, nacque il centro-sinistra “organico”⁴³. Il 31 dicembre, Arrigo Benedetti, che aveva lasciato la direzione de “L'Espresso” a Scalfari, scrisse a Nenni:

Caro Nenni, l'augurio che quest'anno le invio è particolarmente caloroso. Da tanto tempo aspettavo il momento che è arrivato e che so decisivo. Il fatto che mi occupi di letteratura e che cerchi di stare lontano da Roma non mi impedisce di seguire l'azione che lei ha intrapreso con tanto coraggio e intelligenza.⁴⁴

In corrispondenza della nascita del primo governo Moro, il centro-sinistra milanese veniva scosso da uno scandalo riguardante il socialdemocratico Renato Massari, assessore alla polizia urbana, messo sotto accusa con una lettera aperta dal direttivo del PRI per aver distribuito, con metodi molto discutibili, licenze e favori ad

⁴¹ Sui contrasti tra Nenni e Lombardi, ben visibili già durante il congresso di Milano e destinati ad acuirsi fino alla rottura del luglio 1964, cfr. A. Gambino, *Hanno ricominciato a discutere tra loro*, in “L'Espresso”, 26 marzo 1961.

⁴² Cfr. Archivio Nenni, Carteggio 1944-1979, b. 34, fasc. 1641, lettera del 29 gennaio 1963. È interessante anche un'altra lettera di Mosca a Nenni del 9 gennaio 1964, che parla di un invito rivolto a Nenni per parlare “agli elettori e alla città sull'entrata al governo dei socialisti”. Ivi.

⁴³ Sul congresso di Roma, cfr. L. Zanetti, *Potere in vista*, in “L'Espresso”, 27 ottobre 1963. Sulle posizioni di Lombardi, che non volle far parte del governo, cfr. L. Zanetti, *Che vuole Lombardi?*, in “L'Espresso”, 3 novembre 1963. Sui dissidenti socialisti, ormai vicini alla scissione, cfr. T. Malaspina, *I compagni ribelli*, in “L'Espresso”, 1 dicembre 1963; P. Pavolini, *L'anello più debole*, in “Il Mondo”, 17 dicembre 1963 e L. Zanetti, *Ho 70 anni non ve ne andate*, in “L'Espresso”, 22 dicembre 1963. Sull'ingresso del PSI nel governo, cfr. anche *L'appuntamento socialista*, articolo non firmato, in “Il Mondo”, 5 novembre 1963 e, sul PSI e i sindacati, G. Galli, *L'attivista in crisi*, in “Il Mondo”, 26 novembre 1963.

⁴⁴ Cfr. Archivio Nenni, Carteggio 1944-1979, b. 18, fasc. 1100. Di notevole interesse appare anche una lettera di Carandini a Nenni del 25 dicembre 1963 in cui, tra l'altro, si legge: “Conosco i guai e le apprensioni che accompagnano questa grande svolta da noi (gruppo di amici e “mondo”) sempre anticipata e con le nostre modeste forze anche provocata. Il socialismo italiano è finalmente sfociato nel mare della realtà ove non mancano insidie e burrasche. Ivi, b. 21, fasc. 1198.

amici e sostenitori tutt'altro che disinteressati. La rete di clientele costruita da Massari aveva radici lontane ma, con la nuova candidatura alle elezioni politiche, la sua posizione era divenuta insostenibile per gli alleati del PSDI nella giunta milanese. "L'Espresso", alludendo all'esplosione dello scandalo, sosteneva con ironia che la vicenda aveva avuto "sui milanesi lo stesso effetto della caduta del Duomo".

L'onestà dei propri amministratori pubblici è infatti uno degli elementi maggiormente radicati, più o meno consciamente, della mitologia lombarda. Secondo la quale appunto gli scandali amministrativi sono fenomeni essenzialmente romani o, per lo meno, ammissibili dal Po in giù e in ogni modo non certo entro la Cerchia dei Navigli. Ecco quindi i milanesi sempre pronti ad accusare il comune e la sua gestione d'essere polverosi, inefficienti, ritardatari, ma in fondo sempre molto riluttanti ad ammettere che possano esistere casi di corruzione. (Le "bustarelle" praticate per far avanzare più velocemente le pratiche, vengono di solito imputate alla venalità di impiegati meridionali).⁴⁵

La cosiddetta "questione morale" si pose con forza proprio nel corso degli anni Sessanta e, anche nei successivi decenni, avrebbe rappresentato uno dei principali problemi dell'Italia repubblicana. "L'Espresso", non unico, continuò ad affrontare la corruzione dilagante, prassi ancor oggi molto diffusa, confermando anche su questo piano lo stretto rapporto esistente tra scenari locali e quadro politico nazionale, e denunciando le similitudini nelle modalità di gestione della cosa pubblica tra assessorati e ministeri.

⁴⁵ Cfr. C. Risé, *Le licenze dell'assessore*, in "L'Espresso", 17 novembre 1963.

4. IL CENTRO-SINISTRA “ORGANICO” E LE ELEZIONI DEL 1964

Nelle elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli provinciali e comunali, celebrate il 22-23 novembre 1964, DC e PSI persero, rispettivamente, il 3 e il 3,1% dei consensi rispetto alla tornata del 1960. A Milano, dopo la morte di Cassinis nel gennaio 1964, era stato eletto sindaco Piero Bucalossi⁴⁶, anch'egli socialdemocratico ma dotato di un carattere ben più impulsivo e litigioso del suo predecessore. Il centro-sinistra, con le elezioni del 1964, perse numerosi seggi e gli equilibri di palazzo Marino divennero via via più instabili. Nel novembre 1963, pochi giorni dopo la scomparsa di Vigorelli, era stata inaugurata la linea uno della metropolitana, segno inequivocabile di una città in crescita, nonostante il miracolo economico avesse acuito alcuni degli squilibri già esistenti e avesse creato nel tessuto sociale tensioni e problemi nuovi. “Il Mondo”, a proposito dell'analfabetismo a Milano, scriveva:

Il 20 per cento della popolazione milanese è analfabeta. Lo ha rivelato Piero Bassetti, assessore al lavoro e segretario del Comitato per l'integrazione culturale e sociale degli adulti [...]. Che fra gli immigrati molti fossero gli analfabeti era da supporre. Del resto, per osservare uno spettacolo sconcertante nella città del miracolo economico, basta recarsi, fra le sei e le sette di sera, alla Posta centrale di piazza Cordusio. Nel salone riservato al servizio vaglia-telegrafici incontriamo solo immigrati: i più stentano a compilare il modulo, gli altri ricorrono alla cortesia di chi sa scrivere. Oppure visitare i quartieri intorno alla stazione [...]. O ancora meditare, osservando l'interno di una pensione dei quartieri popolari, sullo stato di degradazione sociale e sul grado di sfruttamento degli immigrati [...]. Ma ora i dati raccolti dalla Commissione comunale con criterio scientifico scoprono una condizione umana più angosciata di quanto potessimo supporre: 289.379 analfabeti [...]. A ragione il Comune, d'intesa col Provveditorato agli studi, intende promuovere (crisi comunale permettendo) nuove iniziative più specificamente idonee alle caratteristiche ambientali [...]. Il problema, tuttavia, va considerato su scala nazionale e intercomunale [...]. Vorremmo insomma che lo Stato e gli organi della pubblica opinione creassero in tutto il paese le condizioni migliori per favorire la diffusione della cultura, dell'educazione la quale, come disse Benedetto Croce, prima che pubblico e privato istituto è un prodotto della convivenza civile.⁴⁷

Nonostante i cambiamenti di non poco conto intervenuti a Milano, “Il Mondo” e “L'Espresso”, nella seconda metà del 1964, accantonarono gli scenari locali e concentrarono sempre più la loro attenzione sul quadro politico nazionale. Il fatto che i due principali partiti del centro-sinistra moroteo fossero in una difficoltà così evidente, indicava quanto i numerosi condizionamenti a cui erano stati sottoposti a partire dal 1963 (flessione nelle elezioni politiche⁴⁸; scissione della sinistra socialista; “freno” sul programma imposto da Colombo, Carli e Segni sotto la minaccia della

⁴⁶ Bucalossi, dopo essersi dimesso da parlamentare, venne eletto sindaco nel febbraio 1964. Si dimise nel 1967, dopo contrasti con gli alleati e con i compagni del PSDI, che lasciò per il PRI con cui tornò ad essere deputato nel 1968.

⁴⁷ Cfr. F. Sansone, *Gli analfabeti funzionali*, in “Il Mondo”, 22 ottobre 1963.

⁴⁸ Appare significativo il testo del telegramma di Cassinis a Nenni del 3 maggio 1963: “Compiacendomi vivamente risultato qualitativo elezioni PSI che conferma chiarezza tue vedute, formulo migliori auguri per completa affermazione centro sinistra et nuovi successi nostri partiti”. Cfr. Archivio Nenni, b. 063, fasc. 2080, foglio 551. Il PSI, alla Camera, totalizzò il 13,8% dei consensi, contro il 14,2 del 1958. La DC passò dal 42,3 al 38, 2 e il PCI dal 22,6 al 25,2.

fuga dei capitali all'estero e della crescente inflazione; caduta del primo governo Moro a causa dei fondi alla scuola privata denunciati da Codignola e risoluzione della crisi dopo le inquietanti pressioni del generale De Lorenzo⁴⁹) fossero riusciti a indebolire la componente autenticamente riformista della maggioranza. Dopo l'accantonamento di Fanfani, il centro-sinistra "organico" aveva subito mostrato notevoli difficoltà nel rispettare il programma concordato, di fatto rendendo meno solide anche le giunte di centro-sinistra che, fin dall'inizio del 1961, governavano attraverso maggioranze risicate con l'opposizione di un PLI in crescita e di un PCI sempre più critico. Le particolari modalità attraverso le quali si era giunti al secondo governo Moro, nato con l'opposizione di Lombardi e Giolitti⁵⁰, avevano sancito la vittoria dei fautori della "governabilità" e della salvaguardia dei nuovi equilibri politici, raggiunti con grande fatica e descritti come gli unici possibili per rafforzare le istituzioni democratiche, ritenute non impermeabili a svolte autoritarie.

Nonostante i non pochi problemi della DC, che perdeva voti a vantaggio dei liberali, e le notevoli difficoltà del PSI⁵¹, i cui consensi erano stati erosi soprattutto dal PSIUP, "Il Mondo" dell'8 dicembre, nel commentare l'esito delle consultazioni amministrative, appariva moderatamente soddisfatto:

Niente di molto drammatico è accaduto. Il siluro liberale è scoppiato dietro le linee governative con fragore non superiore a quello di una castagnola. La scissione socialista non ha prodotto terremoti irreparabili. La stessa situazione economica, di innegabile disagio per certi ceti e per certe zone geografiche, ha inciso sull'esito della votazione meno pesantemente di quanto ci si sarebbe potuto attendere. In buona sostanza, nonostante tutto, le forze del centro-sinistra hanno finito per reggere, ancora una volta, alla furibonda aggressione degli avversari di destra e di sinistra.

Non mancavano però le preoccupazioni, per esempio sull'avanzamento del PCI rispetto alle altre forze della sinistra e, in particolare, ai socialisti. Proprio per questo, si chiedeva che "la classe dirigente democratica" comprendesse a pieno e traducesse "in adeguate risposte, tutto ciò che il paese chiede, e che continua tenacemente a chiedere mediante l'espressione di un voto che sempre più isola e indebolisce i rappresentanti del privilegio e della conservazione". I governi, invece, "appaiono incapaci di tenere il passo con le istanze di rinnovamento della nazione". I partiti democratici non riescono a "fare propria la grande protesta italiana", che rischia di "tramutarsi, inevitabilmente, in una protesta comunista". A conferma del forte

⁴⁹ Allora il piano non si conosceva, tuttavia "L'Espresso" alludeva a un possibile colpo di Stato e provava ad analizzare lo stato dell'esercito. Cfr. C. Gregoretti e S. Mazzolini, *Colonnello non voglio il "golpe"*, in "L'Espresso", 12 luglio 1964. Sull'atteggiamento di Segni, cfr. il precedente *Ma il presidente non sta a guardare*, articolo non firmato, in "L'Espresso", 5 luglio 1964. Su Moro, cfr. A. Benedetti (Diario italiano), *Moro*, in "L'Espresso", 12 luglio 1964.

⁵⁰ Sugli attacchi subiti da Giolitti e, in particolare, sulle violente critiche della Confindustria al suo piano, la cui presentazione precedette di poco la caduta del primo governo Moro, cfr. E.S., *Anche Einaudi l'avrebbe approvato*, in "L'Espresso", 12 luglio 1964. Sullo scontro tra nenniani e lombardiani all'interno della direzione socialista, cfr. *I dubbi di De Martino*, articolo non firmato, in "L'Espresso", 19 luglio 1964. Sulla risoluzione della crisi e, in particolare, sul ruolo di Saragat, cfr. L. Zanetti, *Un giorno da leoni*, in "L'Espresso", 26 luglio 1964.

⁵¹ Sui due partiti socialisti dopo la nascita del secondo governo Moro, cfr. P. Pavolini, *I fratelli separati*, in "Il Mondo", 8 settembre 1964. Sulla sinistra socialista, nel momento della costituzione del PSIUP, cfr. M. Cesarini, *La dottrina e la base*, in "Il Mondo", 7 gennaio 1964. Sul consistente peso del PSIUP nella CGIL, cfr. G. Baldi, *Autonomi e divisi*, in "Il Mondo", 31 marzo 1964. Sulla CGIL e il centro-sinistra, cfr. G. Galli, *Redditi e sindacati*, in "Il Mondo", 1 settembre 1964.

collegamento tra scenari locali e quadro politico nazionale, su cui si era molto insistito durante la campagna elettorale quasi annullando le diverse specificità e proiettando il risultato soprattutto sulla tenuta del secondo governo Moro⁵², “Il Mondo” si soffermava sulla importante funzione dei “partiti di democrazia laica e socialista”, che non doveva ridursi alle

umili mansioni di copertura a sinistra (che come abbiamo visto non riesce a coprire niente) di una politica che non fa altro che restringere i margini della democrazia [...]. Essi possono [...] dimenticare ogni impegno in direzione di quelle riforme che il paese vuole e dimostra di volere. In tal caso il destino sarebbe segnato. Svuotamento del programma, prima di tutto, e strumentalizzazione dorotea del PSI: il centro-sinistra ridotto a un guscio vuoto tanto più odioso quanto più equivocamente mascherato.⁵³

“L’Espresso”, archiviate le amministrative e in vista dell’elezione del nuovo presidente della Repubblica dopo l’insorgere della malattia di Segni⁵⁴, sembrava dare ancor più voce ai dubbi e alle preoccupazioni sulla tenuta dell’esecutivo rispetto a “Il Mondo”. Il settimanale diretto da Pannunzio, pur senza nascondere i rischi connessi con il delicato momento politico, appariva più fiducioso sul futuro della coalizione, sui margini di crescita dell’azione di governo e, più in generale, sulla solidità delle istituzioni democratiche. Questo non significava però accettare uno svuotamento del programma, come aveva sostenuto Valiani poco prima delle elezioni politiche. A questo proposito, risulta di notevole interesse la pubblicazione integrale, in due puntate, del suo intervento al convegno sul centro-sinistra organizzato dagli “Amici del Mondo” al teatro Eliseo. Arricchendo l’analisi del centro-sinistra con numerosi riferimenti storici, nazionali e internazionali, Valiani chiariva:

Il vero banco di prova del centro-sinistra è perciò nella sua risolutezza a por mano sollecitamente a quelle riforme politiche ed amministrative che devono finalmente, dopo diciotto anni, rendere sul serio democratico ed efficiente lo Stato. Delle riforme che non devono essere dilazionate, alcune, così il completamento della defascistizzazione dei codici e della legge di pubblica sicurezza, la soppressione – o almeno la limitazione ai minimi termini – della censura, hanno anche il vantaggio di non implicare spese. Altre, non meno urgenti, ma certo più complesse, e non prive di costo finanziario, riguardano la scuola, la cui riforma, essenziale per l’avvenire del paese, non deve però significare un ulteriore sacrificio della sua laicità, già eccessivamente mortificata, malgrado la strenua lotta condotta in sua difesa dall’amico Codignola, purtroppo

⁵² A questo proposito, cfr. D. Sforza, *Elezioni di novembre*, in “Il Mondo”, 17 novembre 1964; L. Zanetti, *Il voto è mobile*, in “L’Espresso”, 22 novembre 1964 e *Un voto politico*, articolo non firmato, in “Il Mondo”, 24 novembre 1964. Cfr. anche *Aumenteranno le giunte difficili*, articolo non firmato, in “L’Espresso”, 22 novembre 1964, in cui si ricordava che dopo le elezioni politiche la maggioranza di centro-sinistra a Milano poteva contare solo sul 50,7% dei consensi, e *Il governo potrà resistere?*, articolo non firmato, in “L’Espresso”, 29 novembre 1964.

⁵³ Cfr. *La volontà degli elettori*, articolo non firmato, in “Il Mondo”, 8 dicembre 1964. Cfr. anche il precedente *Elezioni dell’equivoco*, articolo non firmato, in “Il Mondo”, 1 dicembre 1964.

⁵⁴ Sulla fine del mandato di Segni, cfr. L. Zanetti, *Il giorno più lungo della sua vita*, in “L’Espresso”, 13 dicembre 1964. Alla fine di una dura battaglia, con i voti del PCI, venne eletto Saragat. Cfr. *Lo scontro del Quirinale*, articolo non firmato, in “Il Mondo”, 29 dicembre 1964. Pannella, lo stesso giorno, scrisse a Nenni: “Le invio il più fraterno e grato saluto per l’opera esemplare e assolutamente determinante da Lei svolta nella difficilissima lotta conclusasi con l’elezione del candidato laico e democratico alla presidenza della Repubblica. L’unità delle forze della sinistra antifascista e democratica ha ancora una volta mostrato di costituire l’elemento essenziale per qualsiasi ordinato progresso del nostro Paese”. Cfr. Archivio Nenni, Carteggio 1944-1979, b. 35, fasc. 1687, lettera del 29 dicembre 1964.

insufficientemente sostenuto da quanti avrebbero il dovere di sostenerlo; e riguardano la pubblica amministrazione. A proposito di quest'ultima, Salvemini diceva, quaranta e più anni fa, che la sua riforma è la sola rivoluzione possibile in Italia. Non parlerò delle regioni, perché verso di esse condivido le riserve di Salvemini, che la maggior parte dei miei amici considera invece superate. Ma dal momento che la Costituzione, e il programma del governo, prevedono le regioni, si facciano le regioni: si facciano però in collegamento colla riforma della pubblica amministrazione, di modo che l'attuazione di quelle non esaurisca i mezzi che devono servire anche all'attuazione di questa. Il che vuol dire, in ogni caso, parsimonia e severità nella spendita dei mezzi che si potranno reperire.

E ancora, dimostrando particolare attenzione al problema dell'inflazione che condizionava l'azione del governo, Valiani sottolineava:

Ma non è affatto inevitabile che il governo di centro-sinistra si deteriori e si logori. Nella perseveranza, nella durata è, come sempre, il segreto del successo. Il governo deve resistere, continuare e per questo deve parlare al paese, senza ermetismi o allusioni chiare solo agli iniziati, col linguaggio della gente semplice, fare uso adeguato di quello strumento principale che è la televisione, replicare ai comunisti e alle destre, ma anche alla destra economica, padronale, e a quei sindacati di destra che diffondono un qualunquismo virulento tra gli statali. Ma le parole sarebbero inutili, se l'azione del governo non s'armasse di severità, di durezza, verso ogni spinta inflazionistica finché questa è la minaccia più prossima [...]. Il governo deve attuare le riforme che sono nel suo programma e ciò servirà anche ad evitare o debellare le minacce deflazionistiche latenti. E il governo deve far sentire l'autorità, la forza dello Stato, dello Stato democratico repubblicano.⁵⁵

In conclusione, guardando agli articoli de "Il Mondo" e "L'Espresso", le elezioni amministrative del 1964 da una parte rappresentarono un'occasione per riflettere sulla solidità del governo centrale, dall'altra offrirono a giornalisti e osservatori politici numerosi spunti per prendere in esame le diverse aree politico-ideologiche che si contendevano gli elettori, progressisti e moderati, nelle varie zone del paese. Si analizzarono a fondo le dinamiche interne alla sinistra, con particolare riferimento ai rapporti tra PSI e PCI, resi ancor più complessi dalla presenza sullo scenario politico del PSIUP, e al progetto di unificazione tra PSI e PSDI, che si sarebbe concretizzato solo nel 1966 rivelandosi, nel giro di un paio di anni, un autentico fallimento.⁵⁶ Si provò a capire le strategie di quelle formazioni politiche interessate all'elettorato conservatore, il cui peso continuava a essere importante non solo per frenare le riforme annunciate dall'esecutivo (come volevano la destra DC e il PLI), ma anche per ridimensionare le alleanze di centro-sinistra all'interno delle giunte comunali e provinciali più instabili.⁵⁷

⁵⁵ Cfr. L. Valiani, *La politica interna*, in "Il Mondo", 7 e 14 aprile 1964.

⁵⁶ Su questi temi, cfr. T. Malaspina, *All'insegna della vera unificazione*, in "L'Espresso", 22 novembre 1964

⁵⁷ Sulla lotta tra DC e PLI, cfr. L. Jannuzzi, *Cercano a destra lo spazio vitale*, ivi.